

ANCORA UNA STORIA SEMISCONOSCIUTA A PONTE CHIASSO

Il Finanziere e la signora che aiutavano gli espatri

Lui, Giovanni Gavino Tolis, morì in un campo di concentramento. Con l'aiuto di Giuseppina Panzica "passava" soldi, messaggi e persone

di Gerardo Severino*

La storia sconosciuta di Giuseppina Panzica, maritata Luca, è venuta alla luce qualche anno fa, in occasione delle ricerche d'archivio, condotte dal Direttore del Museo Storico della Guardia di Finanza, nei confronti dell'eroico partigiano sardo Giovanni Gavino Tolis, morto a Mauthausen nel dicembre del '44 e decorato di Medaglia d'Oro al Merito Civile "alla memoria". Da tali ricerche emerse, infatti, che verso la fine del '43, il Finanziere Gavino Tolis, in servizio presso la frontiera italo-svizzera di Ponte Chiasso, era entrato in contatto con una famiglia del posto, che già dal settembre di



Giuseppina con la figlia Rosaria e la nipotina nel cortile di casa Luca-Panzica nel 1961

quel fatidico anno favoriva gli espatri clandestini: si trattava dei signori Panzica-Luca, per l'appunto. Ne era stato motivo la stretta vigilanza, disposta dalle autorità repubblicane ed eseguita giocoforza dai Finanziere, nei pressi della cosiddetta "roggia Molinara", ove correva la rete di confine, la quale passava proprio attraverso l'orto del signor Salvatore Luca. Questi era un siciliano abitante al pianterreno di via Vela, n. 1, sospettato dai fascisti non solo di favorire l'espatrio degli ebrei in Svizzera. Salvatore Luca, guardia di finanza in congedo e calzolaio a tempo perso, sin dai primi giorni che

avevano fatto seguito al 25 luglio 1943, aveva, infatti, "apertamente manifestato" i suoi sentimenti antifascisti, collaborando con un conoscente all'abbattimento degli emblemi del cessato regime sulla Casa del Lavoro sita in via Bellinzona e, dopo, l'8 settembre '43, assieme alla moglie Giuseppina, anche lei siciliana, favorito fisicamente l'espatrio in terra neutrale di centinaia di ebrei e di numerosi militari sbandati, facendoli passare proprio dal suo giardino di casa, in un tratto della rete confinaria opportunamente tagliato alla base. Fra le tante vite salvate dai genitori – ricorda la signora Rosaria

Luca, intervistata in merito – l'unica persona che dopo la guerra si era sentito in dovere di ringraziarli era stato il dottor Arturo Levi, di Torino, il quale mantenne rapporti affettuosi con la sua famiglia per diversi anni. Non solo, ma Salvatore Luca aveva favorito indirettamente anche la causa della Resistenza, soccorrendo gli oppositori al regime, per i quali si era adoperato – come successivamente farà la moglie Giuseppina – esercitando il servizio di staffetta. Alla vigilia della seconda guerra mondiale, la famiglia Luca era composta da sei persone, due genitori e quattro figlioli. In seguito alla dichiarazione

di guerra da parte italiana (10 giugno 1940) e la conseguente mobilitazione dei reparti della Regia Guardia di Finanza, l'ex finanziere era stato purtroppo richiamato alle armi ed avviato presso il Centro di Mobilitazione di Trieste. In realtà, di lì a qualche giorno, il Luca aveva ottenuto di ritornare a casa, usufruendo dell'esonero concesso per legge a chi – come lui – aveva una famiglia numerosa. Emigrato per lavoro in Germania nel corso del 1941, il Luca era tornato in Patria proprio agli inizi del settembre '43, così come ha ricordato la figlia Rosaria. Vi rimarrà per pochi mesi, in

quanto, nel gennaio 1944, assieme ai figli maggiori Ignazio e Alfredo, preferirà raggiungere nuovamente la Germania, accettando così il servizio del lavoro, al solo scopo di evitare ulteriori rappresaglie e l'arresto da parte dei fascisti, alcuni esponenti dei quali – almeno secondo un documento in possesso della figlia Rosaria – pare avessero intenzione di assassinarlo per vendetta. Nonostante la fuga dei Luca in Germania, la situazione lungo la rete confinaria ritornò al punto di partenza, facendo registrare un'impennata degli espatri clandestini, moltissimi dei quali personalmente favoriti dal Finziere Gavino Tolis e dagli altri colleghi passati alla Resistenza. Molto attiva fu, a tal riguardo, la collaborazione fornita dal Tolis e dalla signora Giuseppina Panzica al cosiddetto "Gruppo Framma" (FRA. MA sono le sillabe iniziali dei cognomi dei noti Professori Ezio Franceschini e Concetto Marchesi), un'organizzazione clandestina che operava fra Padova, Milano e la Svizzera, per assicurare i rifornimenti delle Brigate partigiane ope-

ranti nell'alta Italia e, soprattutto, per favorire gli espatri di antifascisti ed ebrei. Gli agenti della "Framma" consegnavano le lettere, la valuta, i documenti riservati ed i messaggi clandestini nelle mani del Finziere Tolis, il quale, attraverso la signora Panzica, ne curava poi il passaggio oltre la rete di confine. Ancora una volta, quindi, il bandolo della matassa portava diritto ai Finzieri comaschi. A quel punto era chiarissima la responsabilità in correatà dei militi della Guardia di Finanza, che da *controllori del confine divennero controllati sul confine*. Sia il Prefetto di Como, il truce Scassellati Sforzolini, che la Polizia di Confine germanica corsero dunque ai ripari, affidando ai loro sgherri il servizio di vigilanza, pattugliamento e pedinamento delle persone sospette. Ben presto, gli effetti pratici non tardarono a venire, registrandosi, infatti, l'arresto di numerosi ebrei proprio in quel tratto di confine. Contemporaneamente, fu sottoposto ad attento controllo tutto il personale della Tenenza di Finanza di Ponte Chiasso, sospettato di complicità

con la Resistenza. Il Prefetto Scassellati Sforzolini, in un promemoria indirizzato il 22 febbraio '44 al Questore di Como, provocatoriamente scrive: *"Continua l'afflusso di elementi, ebraici in massima parte, che sconfinano, aiutati da allogeni. Il posto di ritrovo è in via Brogeda, da dove, all'imbrunire, passano la rete di confine; si sono notati passaggi con bagagli particolarmente pesanti. Sul tratto di confine che dalla Posta di Ponte Chiasso corre, quasi in campagna e fino al Ponte di Maslianico, la sorveglianza, dopo l'imbrunire, si fa molto relativa. Le Guardie di Finanza concorrono ad aiutare i passaggi clandestini"* (1). Come è facile intuire, anche l'attività umanitaria della quale si rese protagonista il Finziere Giovanni Gavino Tolis (ma soprattutto la signora Giuseppina Panzica), che nel frattempo era passato nelle formazioni partigiane delle "Fiamme Verdi", non poteva sfuggire ad un così ferreo dispositivo di controllo. Essa ebbe, quindi, termine sul finire della primavera del 1944, quando "i lupi riuscirono finalmente ad az-



Gavino Tolis con la divisa da Finziere



Salvatore Luca in uniforme

zannare gli agnelli". Nell'aprile di quell'anno, sia il giovane sardo che la Panzica furono, infatti, segnalati al controspionaggio tedesco, probabilmente – riteniamo noi – su delazione anonima di qualche contrabbandiere della zona; di qualche collega rimasto fedele alla "causa repubblicana", oppure ad opera di qualche "bravo o brava fascista" di Ponte Chiasso. La Gestapo, a sua volta – e questo è un dato ufficiale – li segnalò al Comando della Polizia Confinaria Germanica di Ponte Chiasso, la quale si mosse con tutti i suoi mezzi. Fu così che il 24 aprile del '44, il Finanziere Tolis cadde nella trappola, colto sul fatto nei pressi dell'orto dei Luca, mentre passava due involucri (che contenevano complessivamente la somma di 234.000 lire) all'eroica signora Giuseppina. La Panzica, nonostante fosse rimasta da sola in Patria, dovendo provvedere – tra mille difficoltà – alla crescita dei due figli più piccoli, non se l'era sentita di abbandonare la nobilissima causa umanitaria. Con un'elevata dose di incoscienza, che solo gli autentici eroi possiedono, la madre di famiglia si era prodigata in favore dei bisognosi anche dopo la partenza del marito per la Germania e sino agli ultimi scampoli del mese di marzo del '44. Mai e poi mai, la generosa siciliana avrebbe potuto rifiutare a Gavino Tolis (un isolano come lei) la sua modesta e silenziosa collaborazione, indispensabile sia alla Resistenza che agli stessi profughi ebrei. Anche il suo coraggioso agire fu così interrotto per sempre. Da una relazione stilata in quel contesto dal Comando della Finanza di Como si apprende che successivamente fu eseguita una perquisizione domiciliare presso l'abitazione della Panzica, operazione che: "... portava al rinvenimento di

una lettera indirizzata a tale Oscar Orefce di Lugano (Svizzera), nella quale si accennava a persone di razza ebraica che avrebbero transitato clandestinamente la frontiera". Era questa la "prova provata" che inchiodava i due benefattori dinanzi alle proprie responsabilità. Si accertò, quindi, che sia il Finanziere Tolis che la signora Panzica facevano parte di un'organizzazione umanitaria filo-ebraica e, per questo, avrebbero dovuto pagare in prima persona, così come stabilivano le durissime regole dei tedeschi. Molto scarna



La famiglia Luca-Panzica in una foto degli anni '30

apparirà la motivazione dell'arresto del Tolis, così come la riporta il suo stato di servizio: "arrestato dalla polizia germanica per contrabbando di valuta e internato in Germania", tutto sommato un'accusa molto infamante per chi, come Gavino, aveva rischiato la propria vita in quei lunghi otto mesi di occupazione, pur di salvare quella altrui. Gavino Tolis finirà i suoi giorni a Mauthausen, "passando per il camino" di Gusen, come abbiamo ricordato nel libro "Il Contrabbandiere di Uomini. Storia di Giovanni Gavino Tolis, un eroe del bene al servizio dell'umanità – 1919-1944" (Delfino Edi-

tore, 2012), mentre la signora Giuseppina Panzica in Luca subirà una sorte ben diversa, seppur dolorosa. Il calvario vissuto dalla donna iniziò con la straziante idea di dover lasciare soli a casa i figli Rosaria (12 anni) e Giuseppe (9 anni), successivamente rinchiusi in collegio. Proseguì, poi, col raggiungere dapprima il carcere comasco di San Donnino ed in seguito quello più duro di San Vittore, a Milano, che lasciò il 20 settembre alla volta del Lager di Bolzano. Nel corso dello stesso mese lasciò, infine, anche l'Italia alla volta del campo di sterminio di Ravensbrück, in Germania, ove visse giorni e mesi in una straziante agonia, sopportando indicibile torture. La signora Giuseppina, per sua fortuna, ritornò a Ponte Chiasso nell'ottobre del 1945, dopo una lunga degenza negli ospedali alleati, aperti subito dopo lo smantellamento dei famigerati campi di sterminio. Questa incredibile e, nello stesso tempo, sconosciuta donna della nostra Resistenza è deceduta a Como il 15 febbraio 1976, portandosi nella tomba i segreti del suo filantropico ed eroico agire, e ciò mentre nel suo cuore generoso

era rimasta scolpita la consapevolezza di aver reso un grande servizio all'intera umanità, anche perché, come recita il Talmud degli ebrei: "Chi salva una vita salva il mondo intero". ■

* Capitano, Direttore del Museo Storico della Guardia di Finanza

NOTE:

1) Archivio di Stato di Como, Fondo "Prefettura, Gabinetto 1943-1945", u.v. 1943-44, Scassellati, b. IV, fasc. 379, "Comuni. Stabio frontiera", Promemoria per il questore, Como, 22 febbraio 1944/XXII.-